

08.07.1970. La Vicenda di don Enzo Tramontani parroco che per le difficoltà è tentato di dimettersi. BA064 (al giro 11 della prima parte della bobina).

(Interventi di Enzo Mazzi, Nunzia Belli, Nella Ginanni, Enrico Manuelli, Raffaello Corsi, Roberta. Rupoli, Giselda Ughi, Sergio Gomiti, Giampaolo Taurini, un giovane di Agrigento, Lucia Aramini, Dina Frullini).

Enzo M.: Forse, non lo so, ma si sta anche comodi, ma insomma ci si potrebbe riunire anche un po' più vicini, ma si può stare anche così, in fondo... Potrebbero venire altre persone, vero? Ad ogni modo noi ci si ritrova il mercoledì, si fa due chiacchiere. D'estate c'è sempre un po' di diminuzione di tutte le attività, anche delle tensioni. Anno scorso veramente per noi l'estate fu un periodo particolarmente caldo: ci toccò alzarci anche da letto il 30, la notte tra il 30 e il 31 di agosto. Quest'anno invece sembra sia una estate meno calda almeno dal punto di vista nostro. Dal punto di vista generale non lo so. Dal punto di vista generale effettivamente non si può dire che sia una estate non calda. Vedremo. Comunque che cosa facciamo stasera? Veramente argomenti particolari non ce ne sono. Vorrei leggere un articolo apparso su una rivista che riguarda la parrocchia di Campiano dove è parroco don Enzo Tramontani. Questi Enzo cominciano... Vincenzo di là, di Conversano, Enzo di Campiano e via. Lo leggo tanto è un articolo non tanto lungo e spiega la situazione di quella parrocchia che è una situazione piuttosto interessante.

“Ancora in subbuglio la Chiesa di Ravenna”, perché Campiano fa parte della diocesi di Ravenna. Questo prete, don Enzo Tramontani è venuto a celebrare la Messa da noi qualche tempo fa. “Un intero paese, la borgata agricola di Campiano si è unita intorno al suo parroco don Enzo Tramontani, impedendogli di andarsene, impedendogli quindi di dare partita vinta ad uno sparuto gruppo di persone per le quali un prete, che considera uguali tutti gli uomini, è quasi automaticamente un nemico da combattere”. Una vicenda molto vicina alla nostra. Anche all'Isolotto in fondo il motivo per il quale è successo tutto questo è perché avevamo scoperto l'unione, la fraternità fra tutti. Questa fraternità, questa unione del popolo ormai è chiaro è un grosso pericolo per il potere anche ecclesiastico. Non la vogliono l'unità della gente. Non vogliono che siamo uniti. Don Tramontani era stato fatto parroco di Campiano da monsignor Baldassarri, a Campiano una borgata collocata quasi al centro di una zona di tradizione non clericale. In questo contesto Campiano è sempre stato la pecora rossa. “Assistente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica don Tramontani sembrava l'elemento più adatto per mettere a posto questa gente di Campiano che non vedeva molto bene la Chiesa. Don Enzo arrivò a Campiano nell'ottobre '64, accolto trionfalmente dai notabili del luogo”, che speravano questo prete che veniva dalle fila dell'Azione Cattolica avrebbe messo a posto questo paese, questo paese rosso, questo paese non clericale. “Ma il sacerdote alle prese con la realtà del paese non tardò a deludere amaramente le aspettative dei conservatori. Già tre anni fa si adoperò per far nascere in loco un Comitato cittadino, rappresentativo di tutte le forze partitiche e no, che ha svolto una mole notevole di lavoro e risolto tra l'altro problemi relativi all'occupazione, al trasporto, all'assistenza scolastica”. Quindi ha messo tutto il paese in condizione di lavorare unitariamente per risolvere i propri problemi. Non ha fatto la parrocchia ghetto, la parrocchia che risolve certi problemi in antagonismo con altre forze ma ha creato una forza, una realtà unitaria. Quindi ha vissuto in modo autenticamente critico il travaglio della Chiesa allorché il messaggio del Concilio Vaticano Secondo fu posto praticamente in soffitta. “Una sua prima sortita pubblica fu il documento col quale nove parroci del circondario di Campiano, che trovarono poi un appoggio in monsignor Baldassarri, si schierarono pochi mesi fa contro il celibato obbligatorio dei preti”. Argomento tabù ancora. “Le forze cattoliche integraliste del luogo, trovando validi alleati in tutti gli ambienti, gli scaraventarono addosso le accuse più volgari e impensate”. Si sa come vanno le cose. “In realtà si trattava di un gruppo ristretto di persone. Nel frattempo esplodevano casi clamorosi come quello dello sciopero della cresima nella vicina borgata di Ponte Nuovo. Don Tramontani si sentì in dovere di affrontare alla radice i

problemi della Chiesa e organizzò due dibattiti pubblici al secondo dei quali intervenne anche il parroco di Ponte Nuovo, don Ulisse Frascali. Fu la goccia che fece traboccare il vaso. Il linciaggio morale di don Enzo non si fece attendere e raggiunse punte feroci". Gliene dissero di tutte insomma questo gruppo sparuto di cattolici integralisti. "La benedizione pasquale fu la ennesima occasione di scontro. Don Enzo disse chiaro che se andava nelle case non era tanto per dare una spruzzata di acqua ma per essere uomo tra gli uomini, amico tra gli amici perché in questo è il cristianesimo. Affermò don Tramontani: una casa non è sacra quando il prete la spruzza con l'acqua ma quando in essa si rispetta l'amore; la fabbrica non diviene sacra allorché si benedice la prima pietra ma quando si attua una vera giustizia verso gli operai. Ma la posizione di don Tramontani divenne da quel momento insostenibile" Figuratevi un po': per questi discorsi! Ma erano la goccia che facevano traboccare un bicchiere già colmo. Questa gente, questo picciolo gruppo di persone ce l'aveva a morte con lui evidentemente per tante altre cose anche, soprattutto per questa unità che lui era riuscito a realizzare in questa zona, in questo paese, per questa unità che evidentemente questi uomini non vedevano bene. "Ora ha scritto don Enzo, riferendosi alla iniziativa dei suoi avversari, ora ho toccato i confini dell'umanamente sopportabile, non ho più guance da offrire ai loro colpi perciò me ne andrò". Voleva andarsene insomma, non ce la faceva più di fronte a una situazione di questo genere qui. Ci vuole fegato per durare, no? Molto fegato. "In una lettera ha spiegato, rassegnato, i motivi del suo travaglio e del suo abbandono. Ancor oggi - ha scritto in una lettera, forse una lettera data a tutti i parrocchiani - si misura la religione di una parrocchia dall'entità dei voti dati al partito della Democrazia Cristiana. M'accorgo ora, richiamatovi bruscamente da questa amara realtà, che è una pia illusione lottare perché non sia più così con una Chiesa, come abbiamo in Italia, la cui alta gerarchia è così largamente compromessa da interessi economici e temporalistici, a copertura dei quali invoca una determinata politica cui dà, con una mistificazione degna dei tempi d'oro dell'inquisizione, cui dà la consacrazione di unica vera garante della libertà religiosa. Così tutto il lavoro svolto anche con provvedimenti estremamente concreti come la creazione di una palestra per ginnastica correttiva oppure di un giornalino unitario di vera autentica vita locale, è finito nel nulla. Dodici anni di Seminario - afferma don Tramontani - mi avevano rincitrullito. Mi sono occorsi altri dodici anni perché le idee mi si schiarissero". A me ce ne sono voluti di più, sì! "La sacralità" - cioè questo alone di sacro, questo essere sacro che rende il prete una cosa lontana, distante - questa sacralità "è un... Eh? È un prete che è venuto a dir Messa all'Isolotto, ma un bravo prete è questo don Enzo Tramontani, è un ragazzo in gamba. Noi si è conosciuto poco. Io penso che tornerà. È un ragazzo anche molto equilibrato, un ragazzo molto ponderato, un ragazzo che sa il fatto suo, un ragazzo serio veramente. "La sacralità è un residuo del passato, del passato pagano col quale il cristianesimo non ha nulla da spartire". Insomma dice che questo carattere di sacro, di intoccabile, di inviccinabile, di lontano, questo carattere di sacralità - sacralità vuol dire essere sacro - non ha nulla a che fare con il cristianesimo perché il cristianesimo è Dio che è venuto in mezzo agli uomini, non Dio che se ne sta distante, non Dio come essere sacro e intoccabile, ma Dio come un essere che vive in mezzo agli uomini". Questa, dice, "è una conseguenza, non è un fatto che deriva dal Vangelo ma deriva dal paganesimo", quando appunto la religione era una cosa lontana dalla vita. "Una statua del Dio Apollo è ancora custodito nel campanile della chiesa di Campiano, ma specialmente dopo il Concilio, che ha sbloccato una situazione ferma al medioevo, è giunto il momento di scrollarsi di dosso questa sacralità che col tempo ci siamo dati". Cioè tornare anche noi preti, tornare la religione ad essere una cosa vicina, una cosa familiare, una cosa di famiglia, non una cosa lontana, sacra di cui si deve aver paura, no, una cosa vicina, una cosa in mezzo a noi. "Se non si fa questo è perché ancora una volta prevale chi mira al gioco delle parti, che oggi ci pone come fanalini di coda rispetto ad altri paesi più ampiamente sviluppati. Da quella parte evidentemente si vorrebbe continuare con un cristianesimo - sono sempre parole di don Enzo - con un cristianesimo ridotto a un ritualismo farisaico". Ritualismo vuol dire dare troppa importanza ai riti, alla religione come rito, come cosa abitudinaria cioè, rito vuol dire una abitudine di fare quella determinata cosa. Dice lui che non bisogna invece dare nella religione troppa importanza a questo ritualismo, a questo rito, a questa abitudine delle

cose che si fanno perché si sono sempre fatte e sempre si faranno. Invece la religione deve diventare una cosa viva, personale, no? No abitudinaria. Ritualismo appunto vuole dire questo. “Un cristianesimo ridotto ad un ritualismo farisaico che è proprio quello che Cristo ha bollato ferocemente. Si vorrebbe un sacralismo sterile e avulso dalla vita moderna che lascia il tempo che trova, si vorrebbe una fede impersonale – cioè non sentita – che non può maturare perché non concede dubbi di sorta, una fede di tipo borghese che si ferma là dove comincia a impegnare, che fa pregare per la pace del mondo ma non permette che ci si comprometta per poterla realizzare veramente fra gli uomini, che fa credere nel Cristo risorto e sempre vivo ma non permette di scorgerlo nella sofferenza degli uomini, degli oppressi o nell’innocenza dei bimbi. Questo non è il cristianesimo così come esce dalle pagine del Vangelo”. Cioè lui praticamente dice: questa fede che ci fa pregare per la pace ma quando ci si impegna a realizzarla dice: fermi, basta; oppure quando questa fede che ci dice: Cristo è vivo, però quando si dice: sì, è vivo nel povero, nell’oppresso allora dice: no, un momento, è vivo ma è vivo nel tabernacolo non nell’uomo, non nell’oppresso, non nel povero. Questa fede dice lui è una cosa che non ha più senso. “Ma quello – continua la cronaca della storia di Campiano – che doveva essere un messaggio di addio si è trasformato in una spontanea, calorosa festa intorno al parroco, mentre quel gruppetto di persone più incallite sono rimaste isolate e derise. Parecchie centinaia di persone si sono raccolte l’altro venerdì sera nella sala parrocchiale che non è riuscita a contenere tutti e molti sono rimasti fuori sotto un cielo metà estivo, metà autunnale e alla fine hanno abbracciato don Enzo, gli hanno stretto la mano e hanno detto che, se ci dovrà essere qualcuno costretto ad abbandonare Campiano, non si tratterà del parroco ma di chi continua ad intendere il cristianesimo come una divisione tra gli uomini e non come una loro unione. Di fronte a simile testimonianza crediamo che lottare non sia una pia illusione ma un modo di continuare quella resistenza che anche don Enzo rispetta”. Ecco, quindi ora io volevo telefonargli, volevo parlarci. Non ho ancora avuto questa possibilità. Lo farò presto perché siamo spesso in contatto anche con questo don Enzo Tramontani per sentire come vanno le cose e lo farò nei giorni prossimi e mercoledì vi darò una comunicazione più precisa ma io spero che ritorni sulla sua decisione e rimanga a Campiano in mezzo alla sua gente tanto più che, in fondo, voglio dire, li possono opporsi, possono resistere di fronte a questo gruppo di persone perché questo gruppo di persone non ha il sostegno del Vescovo. Ha il sostegno di grosse porzioni di potere politico e religioso ma non del Vescovo quindi hanno una maggiore possibilità di resistere. perciò spero che don Enzo rimanga a Campiano. Potremmo anche scrivere una lettera a nome di tutti noi. Non lo so cosa pensate di questo.

Nunzia B.: Bisogna andare avanti, non rimanere indietro.

Nella G.: Io direi che bisognerebbe scrivere e dire che siamo con loro e si sostengono, però che anche loro siano forti, senza paura perché tanto chi ha paura non fa nulla.

Enzo M.: A lui in particolare perché è lui. È lui, non è questa volta che sia stato il Vescovo che gli ha detto di dare le dimissioni. È lui che ha detto: in queste condizioni non ce la faccio più. E allora che cosa gli si scrive però?

Nella G.: Io gli scriverei che ha fatto bene a fare così, ha scelto la strada più giusta e se lotta insieme un giorno realizzerà quello che vuole.

Voce femminile: Ah! vuole andare via?

Enzo M.: Non lo sapevi? Sei arrivata tardi?

Stessa voce: No, perché sono arrivata in ritardo.

Enzo M.: Per quelli che sono arrivati in ritardo: noi abbiamo letto un articolo nel quale si parlava di una sacerdote, di una parrocchia insomma, la parrocchia di Campiano, nella zona di Ravenna, che è sotto monsignor Baldassarri, nella quale c'è un sacerdote, don Enzo Tramontani che è molto vicino a noi. È venuto anche a dir messa in piazza tempo fa, molto, diverso tempo fa. E in questa parrocchia si è creata una situazione difficile a causa di un gruppo, un situazione difficile in fondo che da quindici anni si viveva all'Isolotto, intendiamoci. Cioè un gruppetto di persone che continuamente metteva bastoni fra le ruote. Questa gente, non potendosi fondare sul Vescovo, perché Baldassarri è più aperto, più intelligente di questi di Firenze, però si fondava su altri strumenti di potere evidentemente e su altre forze e impedivano a questa parrocchia di condurre una propria esperienza unitaria. Questo prete ha cercato insieme alla sua gente di realizzare una unità: tutti uniti, di tutti i colori, di tutte le tendenze, tutti uniti, non divisi, non alcune pecore nere e alcune bianche ma tutti uniti per risolvere i propri problemi insieme. E invece c'è questo gruppo di persone che cerca di mettere i bastoni fra le ruote per impedire l'unità. Allora a questo punto, dice l'articolo, il crollo è venuto quando c'è stato lo sciopero della cresima a Ponte Nuovo. Lì, a Campiano, hanno fatto una assemblea e hanno invitato don Ulisse insieme alla gente di Ponte Nuovo. Questo fatto, dice, è stata la goccia che ha fatto traboccare il bicchiere e hanno incominciato, questo gruppo di persone avversarie, diciamo così, integraliste, hanno incominciato a far circolare, calunnie, voci, chiacchiere, tutte storie per gettar fango su questo prete e sulla sua opera per impedirgli di poter continuare. Lui, dovendo sostenere tutto questo – è un paesino non è nemmeno come in una città – dovendo sostenere tutto questo, a un certo momento ha detto: “Basta, non ce la fo più, vado via”. Ecco, “vado via”, ha detto. Hanno fatto l'assemblea e in questa assemblea a un certo momento la gente gli si è stretta intorno e ha detto: “Perché tu vai via? Rimani! Si va avanti insieme, nella bella e nella cattiva sorte. Non guardate a quelli”. E allora la cosa però ancora non è definita perciò dicevo che forse una nostra lettera, un nostro intervento potrebbe essere utile però bisogna sapere che cosa si deve dire a quest'uomo. Ora è chiara la cosa?

Nella G.: Io penserei di dirgli che la gente che ha vicino che lo sostengono e che l'aiutano a rimanere lì. Se va via è bell'e finito tutto. Penso che lui non debba andare via dal posto, altrimenti sarebbe una cosa che loro rimarrebbero delusi. È la popolazione che deve aiutare a restare lui lì ed incoraggiarlo il più possibile ché possa capire. D'altra parte l'ha avuta anche lei una situazione simile. Lei ha avuto il coraggio di rimanere con tutta la gente. E così penso che sarà bene scrivere a lui così.

Altra voce femminile: Io l'ho bell'e detto: mettersi il cotone negli orecchi e non ascoltare nessuno, se lui si sente cristiano. Su quella strada a Gesù Cristo gliene hanno fatte tante, l'hanno portato in croce. Lui si mette il cotone negli orecchi e non ascolta più nessuno. Per conto mio è così. Se si dovesse dar retta alle calunnie si starebbe lustri! Anche noi ci s'ha le nostre. Io mi difendo sempre con la bocca e le orecchie, quando mi pare, me le tappo.

Voce maschile: Io dico che questo prete sarà col Vangelo, con la parola di Dio. Dai discorsi che ha fatto come fa ad andare via? Ci ha un monte di gente con sé. Sento che lui è nella strada di Dio perché deve lasciare Iddio e andare col diavolo? Io lo dico così!

(l'altoparlante manda dei suoni strani forse perché il microfono è di fronte all'altoparlante).

Enzo M.: Abbi pazienza! Abbassalo un po'!

Enrico M.: Comunque io direi.. e allora? Ce l'ha con me, ce l'ha con me, guarda! Io volevo dire questa cosa qui: io credo che meglio che te, Enzo, tu gli possa scrivere. Noi qui siamo tutti d'accordo che tu gli scriva una lettera. Quando tu gli hai detto: “Quante volte è venuta a me la voglia di andar via, di lasciare ogni cosa, di andar via”!

Enzo M.: È vero, è vero!

Enrico M.: Sicché questa è l'unica cosa che tu debba dire. tu devi dire: “Guarda, anche a me è venuta tante volte la voglia di andare via, però quando mi sono affacciato alla finestra e ho visto la gente che mi salutava, che mi strizzava l'occhio, che mi batteva la mano sulla spalla, questa voglia piano piano m'è passata”. Ecco, questo bisogna mandargli a dire perché effettivamente è un'esperienza vissuta. Noi siamo d'accordo di mettere (la firma) qualunque cosa tu gli scriva a questo prete. Si sa quello che hai passato te e noi siamo d'accordo in pieno. Capisci? Non c'è bisogno di dire una cosa o un'altra.

Enzo M.: Insomma comunque ci si deve consigliare, ci si deve dire un po'...

Raffaello C.: Non lo so, se fischia... (*è lo stesso difetto dell'altoparlante come sopra*). Ce l'ha anche con me allora! Vorrei dire questo; che se è veramente convinto... cercherò di parlare più piano perché ho la voce grossa. Scusate eh! Se è veramente convinto della giustizia della strada che ha scelto, lui deve aiutare, secondo me, deve dirgli, bisogna dirgli secondo me che lui ha il dovere sacrosanto di aiutare la Chiesa, oggi e domani più di oggi, sempre di più perché la Chiesa ha veramente bisogno di essere aiutata, non quella ufficiale intendiamoci! Quella lì sta naufragando. Io mi riferisco sempre a delle cose, a dei fatti. Stasera, per esempio, c'è n'è tutti i giorni a stare attenti. Giorni fa il papa disse in un discorso – sono fatti questi – disse che i giovani non vogliono più sentire di belle parole. in altre parole volle dire che i giovani oggi vogliono vedere i fatti, vogliono esempi. La sera, alle otto e un quarto, danno una rubrica “ascolta si fa sera” e fra le altre cose ha detto – ce l'ho segnate, scusate – fra le altre cose ha detto: “Io sono sicuro che questo continente sarà convertito – ha detto – questo continente europeo dove domina la Chiesa cattolica”. Queste sono cose gravi piuttosto dette da uno di loro perché doveva dire, semmai, che questa Chiesa dovrà essere convertita insomma perché la responsabilità principale è della Chiesa cattolica in occidente. Poi ancora di più ha detto che in giovani non credono più alla preghiera, non credono più alla preghiera e legato a quello che ha detto il pontefice giorni fa significa che la gente oggi non crede più, ma no che non creda più nella religione, nel Vangelo, in queste cose qui. Non crede più perché essi si comportano in un modo veramente vergognoso. Io ho qui dei documenti, non so se sia il caso (di leggerli ora), se ne parlerà una sera, di come sciacquano nella ricchezza. Qui c'è per esempio delle cose su Spellman: sono veramente dei capolavori. Il cardinale Spellman – poi chiudo perché poi si farà una serata apposta perché è interessante – il cardinale Spellman aveva un introito – ora è morto: pace all'anima sua – aveva un introito di cento miliardi annui. Sono circa centocinquanta milioni di dollari. Io ho anche qui un volume dove un gesuita biasima che il Vaticano prenda i denari dagli Stati Uniti. È un gesuita che scrive così. Ora però questi cento miliardi che incassava annualmente il cardinale Spellman nella sua diocesi, una parte, quasi la totalità andavano in gozzoviglie. Vi dico solamente il numero delle macchine, delle automobili. Avevano, come hanno ancora, seimila automobili nella diocesi del cardinale Spellman e tutti gli anni facevano e fanno ancora per tradizione una specie di colazione-offerta dal cardinale Spellman, e ancora continuano, dove erano invitati duemilacinquecento alti funzionari della aristocrazia, della finanza, senza guardare colore, anche ebrei. E faceva pagare sessantaduemilacinquecento lire a testa. Questa colazione la faceva in un albergo, in uno dei più grandi alberghi di New York. E questi duemilacinquecento posti erano sempre prenotati. Questo per dire che la Chiesa oggi – e ritorno al discorso di prima di quel prete di Campiano. Tra parentesi, ce n'è un'altra specie di Comunità che sta sorgendo a Genova per le stesse ragioni: un prete, che si mette a fare il cristiano, si è accorto che fino a ora la Chiesa l'ha preso la via del cristianesimo e del Vangelo, si è messo a fare il cristiano semplicemente ed è stato minacciato di buttarlo fuori. Nella parrocchia la gente non vuole, si oppone, anche a Genova. Allora io vorrei dirgli a questo di Campiano, come a tutti gli altri, che la Chiesa oggi veramente la Chiesa oggi di Cristo ha bisogno di essere aiutata. Come si fa ad aiutare? Ecco, bisogna denunciare quelli

che la tradiscono, semplicemente, perché quelli che la tradiscono sono veramente quelli che oggi si sono messi a fare delle speculazioni, pensano ad arricchirsi, a empirsi di lusso e abbandonare i poveri e fare il discorso solo dei ricchi e degli aristocratici. Quindi invitare questi preti, queste Comunità a legarsi sempre più al Popolo di Dio per aiutare la Chiesa, la Chiesa di Gesù, la Chiesa del Vangelo che è contraria alle ricchezze, alla accumulazione, eccetera.

Enzo M.: Ecco allora si scriverà a don Enzo e gli si dirà. Dunque dopo si leggerà altra roba, delle lettere che sono arrivate. Ora c'è la Roberta che voleva affrontare un problema un po' nostro, particolare. Si risolve subito, così...

Roberta R.: Dunque io tutte le sere ero qui per l'impegno mensile e siccome ora ho cambiato l'orario, data l'estate, e non mi è più possibile fare tutte le sere. Quindi chiedo se c'è una persona, disponibile un po', per sostituirmi o, se no, trovare una sera adatta come magari può essere il mercoledì all'assemblea dopo cena che allora io ci sono. Io do a voi come meglio decidere, per voi come meglio vi trovate: se tutte le sere, essendoci una persona disponibile dalle sei alle otto come ci sono stata io, oppure il mercoledì all'assemblea. Io non ho altro da dire. Sta a voi a decidere. Poi io dal primo di agosto vado via. Quindi per tutto agosto non ci sono nemmeno. Potreste trovare una persona da sostituirmi sarebbe meglio, la meglio cosa. Poi mi è stato detto, siccome ormai conoscono me e vogliono che stia io, io sto per il mercoledì. Lascio decidere a loro.

(a voce bassa c'è un piccolo dialogo tra Enzo M. e Roberta sulla possibilità della sua presenza il lunedì oltre che il mercoledì).

Enzo M.: La Roberta diceva che lei poteva essere qui alle Baracche il lunedì, dalle sei alle otto e il mercoledì, dopo cena, all'assemblea. Io credo che sia sufficiente ora, a questo punto. Esserci tutte le sere qui per una persona o due, è uno scanichio. Meglio concentrarsi eventualmente e il lunedì dalle sei alle otto e il mercoledì dopo cena chi vuole, all'assemblea.

Giselda U.: Siamo donne di famiglia. Come si fa a impegnarsi tutte le sere! Bisogna comprendere che c'è anche la famiglia a casa. Quindi o lo prendono gente libera veramente come ragazze o ragazzi che non hanno impegni in casa oppure va benissimo come ha detto la Roberta. Per me va bene a quella maniera se lei si impegna così.

Sergio G.: Io per questa faccenda dell'impegno mensile direi questo: accumulare gli impegni così non mi sembra nemmeno opportuno. Allora se la Roberta c'è il lunedì, lei potrebbe impegnarsi per il lunedì, poi praticamente penso che non gli scomodi nemmeno perché il lunedì veramente qui c'è sempre un po' un gruppetto di ragazze, di ragazze che stanno qui. Quindi il lunedì ci sarebbe lei dalle sei alle otto. Poi (per) gli altri giorni il mercoledì ci si vede all'assemblea e la domenica mattina quando ci si trova in piazza, dopo la Messa.. Non c'è la Roberta, d'accordo...

Enzo M.: Non fare confusione, Sergio. La domenica mattina dice la Roberta non sempre ci sono.

Roberta R.: No, io ci sono anche se d'agosto vo via, però questo è il fatto: se io non ho né il foglio, né la carta non mi posso tenere a mente i nomi e nulla. Capito? Penso che qui è meglio perché io ho da andare a trovare tutto. Appunto: bisogna che mi porti il foglio dietro, magari anche se non porto proprio il libro dove ci s'ha un foglio per scrivere i nomi. Finche non vo via io lo posso fare.

Enzo M.: Ecco, allora mi sembra che.. Mettiti a sedere, Sergio. Con te nel mezzo tu pari. Sei bello ma non risplendi. Dunque allora la domenica mattina.. In conclusione: La Roberta continua a mantenere questo impegno solo che non può tutte le sere come faceva prima e può soltanto, la Roberta, il lunedì sera dalle sei alle otto, il mercoledì dopo cena e anche la domenica mattina. Però la Roberta d'agosto non c'è. Allora o c'è una persona che la sostituisce e sarebbe bene che fossero in due anche perché qualche altra volta può darsi che debba andare via, che debba muoversi. Ecco

ci vuole un'altra persona che insieme alla Roberta assuma questo impegno. Magari si mette direttamente d'accordo con la Roberta. Ecco, è una cosa piuttosto semplice. In fondo si tratta di una sostituzione però è bene che la gente lo sappia chi è eventualmente. Mercoledì prossimo magari si dice. Allora è concluso bene in questa maniera qui. Poi di argomenti pratici io.. dunque ci sono delle lettere piuttosto importanti. Innanzi tutto ha scritto Gonzalez Ruiz da Malaga. Dice:

“Carissimo, sono a casa mia”. Lui sta a Madrid ma è di Malaga; Malaga è nel sud della Spagna; Madrid è nel centro. “Sono a casa mia e c'è il sole. Torno presto a Madrid. Come vanno le cose da voi. Aspetto una telefonatina. Salutissimi a tutti quanti, tuo Gonzalez Ruiz”.

Spesso arrivano lettere. Siccome il mercoledì c'è tante cose sempre, fino a ora almeno, e allora è difficile... Ci sono delle lettere che è il terzo e quarto mercoledì che si portano per leggere. Sono anche interessanti. Poi si arriva a mezzanotte, alle undici e mezzo e non c'è mai verso di (presentarle). Invece sono cose anche importanti queste. E stasera c'è un po' più di larghezza e si leggono. Così anche i mercoledì seguenti ci sarà un po' meno, forse ci saranno argomenti meno impegnativi, ci sarà più tempo per parlare un po' anche di noi, di queste cose più nostre infondo. Poi c'è un'altra lettera che m'è arrivata dalla Germania. E sono quei tre preti che hanno fatto la Messa insieme a noi il 14 di giugno, per la prima comunione. Vi ricordate c'erano dei preti tedeschi che dissero la messa con noi? E questo dice: sono tre preti. Leclerc, don Bach e De Schen. Sono tre preti della Rur.

“Cari amici dell'Isolotto. Con tutto il cuore vorremmo ringraziarvi dell'accoglienza così fraterna e calorosa che ci avete fatto. Noi siamo stati molto contenti di aver vissuto delle ore in piena fraternità con voi. Siete stati molto accoglienti per noi e abbiamo appreso molte cose dal nostro incontro. Abbiamo ammirato la gentilezza con la quale accogliete tutti presso di voi”. Non sempre è vero. Qualche volta noi non siamo molto gentili, specialmente quando ci si accorge che le persone che vengono sono dei curiosi o della gente che viene così per tagliare il capello in diverse parti. Allora qualche volta... Oh! Siamo uomini! Qualche volta non siamo molto gentili. “Voi avete veramente una casa aperta a tutti, le vostre idee ci hanno fatto riflettere e possiamo dire che ci hanno portato una nuova visione del nostro lavoro”. Lavoro di sacerdoti, lavoro pastorale, è evidente. “Vi ringraziamo di tutto cuore. La festa della prima comunione è stata per noi un grande avvenimento. Siamo felici di avervi potuto partecipare, speriamo che troverete presto una Chiesa che cambi e che vi accolga perché voi vivete veramente il Vangelo e il vostro esempio è necessario in questo tempo. Paolo VI parla spesso della povertà nella Chiesa. Bisognerebbe che tutta la Chiesa la vivesse, vivesse la povertà dal papa a tutti i cristiani. Non basta parlarne. Se venite qualche volta in Germania voi e i vostri cristiani, sarete sempre i benvenuti da noi a Haghen. Vi ringraziamo e vi salutiamo tutti”.

Quindi chi va nella Rur può venire a prendere l'indirizzo. Ci può essere qualcuno che ci può anche andare.

Sergio G.: Mentre cerca la lettera Enzo, mi pregavano di dire questo quelli della Scuola Popolare, qui, che hanno dato gli esami. Erano quindici. Tredici hanno dato l'esame di terza media e sono stati promossi tutti e quegli altri due che invece facevano l'ammissione alla terza media sono stati ammessi a frequentare la... Allora dillo te!

Giampaolo T.: Allora lo dico io. Sembra che mi faccia propaganda.

Sergio G.: Aveva paura di farsi propaganda ma se la merita!

Giampaolo T.: Comunque dico il discorso sta così: voi sapete che c'è la scuola serale. Anno scorso se ne presentarono dodici e furono tutti e dodici promossi cioè presero la licenza di terza media. Quest'anno se ne sono presentati quindici e di questi quindici tredici sono stati promossi, qualcuno con delle votazioni molto alte come “distinto”, “ottimo”, eccetera. Due, i due non promossi però sono stati abilitati a frequentare una terza media normale. Avevano la quinta elementare e quindi

hanno fatto il salto di due anni. Quindi se possono, se hanno la possibilità di poterlo fare sono stati promossi in terza, in sostanza. Questa era la notizia che mi pare sia...*(applausi)*.

Enzo M.: Sì, a proposito della scuola bisogna dire anche che ora qui nelle Baracche quest'estate e nella Casa del Popolo e nella Biblioteca anche, penso, in questi tre ambienti, verrà fatta scuola di recupero per i ragazzi rimandati e una scuola o come si potrebbe dire, una organizzazione di trattenimento per i ragazzi di attività varie anche per i ragazzi che sono stati promossi. Stasera si è fatta la prima riunione dei ragazzi: sono abbastanza numerosi, stanno continuando ad iscriversi. Naturalmente questa scuola di recupero non vuole essere una elemosina fatta alle famiglie per così una beneficenza, per impedire loro di spendere i soldi nelle ripetizioni, non vuole essere questo soltanto ma vuole essere anche un nuovo modo di affrontare il problema della formazione, della maturazione dei nostri ragazzi, tenendo conto che veramente la scuola in questo senso è molto deficiente, cioè è una scuola di recupero che vuole contribuire a un cambiamento della scuola. Dunque un'altra lettera ci viene dalla Francia.

“Cari amici, ho partecipato insieme ad un altro sacerdote mio vicino di parrocchia, all'assemblea dei preti europei fatta a Roma”. Vi ricordate: l'anno scorso, mi pare nell'ottobre. Quando fu? Ci andai anch'io, ci andarono diversi di noi. “E sono passato con lui da voi all'Isolotto e ho trovato Sergio, te Enzo e c'era anche Gonzalez Ruiz. Ricevo con interesse il Notiziario dell'Isolotto e seguo con attenzione la vostra storia e trasmetto le notizie ai miei amici preti della diocesi di Grenoble. Siamo sessanta preti molto uniti che vogliamo un vero cambiamento della Chiesa”. Sono sessanta in questa diocesi, uniti fra loro per questo cambiamento. “E vorrei anche mandarvi dei soldi per il bollettino. Come posso fare? Ho avuto delle notizie da un prete inglese, don Gregory, che veniva dal Libano e che si è fermato da voi. Egli mi ha parlato della vostra situazione, che la vostra situazione è sempre più difficile da sopportare, che l'oppressione della Chiesa ufficiale non diminuisce. Potete dirci in che maniera noi possiamo aiutarvi? Potrebbe farvi bene un soggiorno di riposo e di calma presso l'uno o l'altro di noi? Noi siamo abbastanza numerosi per accogliervi tutti e tre insieme o l'uno o l'altro separatamente secondo il vostro desiderio. Che desiderereste ancora da noi? Potremmo rimpiazzarvi una settimana o due all'Isolotto”. Eppure è bellino, no? “Qualcuno di noi sa parlare anche un po' italiano. Dovete essere voi però a dirci che cosa possiamo fare. Noi vogliamo incoraggiarvi vivamente a tener duro. Ciò che avete fatto e che fate è molto importante per l'avvenire della Chiesa di Gesù Cristo, per tutti noi che non siamo ancora nella vostra situazione. D'altra parte è solo con la gente del popolo più umile che noi possiamo vivere il Vangelo in tutta la sua la sua verità. Qui siamo cinque preti che viviamo insieme e lavoriamo con le nostre mani. Noi vorremmo progressivamente lasciare il ministero ufficiale che ci mette in una falsa situazione per ritrovare invece un ministero più vero e più evangelico”. Ministero ufficiale: quello insomma delle benedizioni, dei sacramenti, eccetera, per ritrovare invece un ministero più vero e più evangelico. “Ma è molto difficile. La gente è troppo abituata a servirsi di noi come dei preti della religione pagana”. Qui degli stregoni, dice, sì: degli stregoni. “Dei preti della religione pagana”. Ritorna il discorso, in fondo, che faceva anche don Enzo Tramontani, che il sacralismo del prete, che lo rende, che è legato alla religione pagana prima di Gesù Cristo. “La gente è troppo abituata a servirsi di noi come degli stregoni, come dei preti della religione pagana ai quali si domanda delle cose sacre, delle cose religiose senza avere la vera fede in Gesù Cristo. Questo è terribile”. Gesù, insomma, si potrebbe anche eliminare e le cose rimarrebbero sostanzialmente uguali, ecco, in questo tipo di religione sacrale. “Ogni anno dei preti più numerosi lasciano la Chiesa ufficiale nella nostra diocesi per ritrovare, in una vita mescolata con la gente, un altro genere di ministero, quello della fede. Scriveteci presto per dirci quello che possiamo fare per voi. Scriveteci in italiano, se ciò è più facile per voi, noi lo traduciamo abbastanza facilmente. Uniti nella stessa fede e nella stessa lotta per la liberazione. Pierre Verney e gli altri”. Questi appunto son tre preti. Io gli ho già risposto. Questa lettera veramente è dell'8 giugno, l'ho letta oggi perché, come dicevo, è la sesta volta che si porta in assemblea e non si riesce mai a leggerla. È molto bella questa lettera, se ci pensate bene. Ho risposto che vengano qua loro il più

presto che possono. Che vengano e che stiano anche in mezzo a noi, che insomma per noi è importante averli vicini. Non hanno ancora risposto.

Già che siamo a leggere leggiamo ancora. Avete da dire qualcosa su questo argomento? Che ore sono? C'è una lettera di don Vincenzo D'Aprile di Conversano. L'ha scritta da Lavello, cioè dal paese di don Marco Bisceglia.

“Carissimo Enzo. non mi dare subito del traditore se sto fuori Conversano”, perché una volta gli telefonai e gli dissi che se lasciava Conversano era un traditore della gente, perché sembrava a un certo momento che volesse abbandonare tutto e andarsene per i fatti suoi. “Non mi dare subito del traditore se sto fuori Conversano e non ho partecipato ieri alla terza assemblea della mia Comunità fatta al cinema Norba con un gran concorso di persone”. Questa assemblea era l'assemblea di cui ci parlarono quei giovani - uno dei quali, fra l'altro non lo disse ma era il fratello di don Vincenzo – l'assemblea che fecero per discutere di questa caccia fra il gatto e il topo che si faceva lì a Conversano perché un po' gli davano la Messa, un po' gliela toglievano. “Sono ancora troppo clericale per non rispettare alla lettera i desideri di certi superiori che non vedono bene la mia presenza in una assemblea in cui manca il Vescovo. Sai che la concessione di celebrare la Messa, datami il 21 giugno, da domenica scorsa ha avuto una ubicazione”. Cioè posso celebrare la Messa ma in posti determinati: Due punti, virgolette “Non celebrare col concorso del popolo, insieme al popolo. Celebra magari dalle suore”. Con ciò si dimostra chiaramente che le suore non sono popolo. “Celebra fuori Conversano e infine celebra fuori della diocesi di Conversano. È per questo che ho celebrato due giorni a Bari e due giorni a Lavello con don Marco. Come vedi mi faccio ancora scrupolo di obbedire a delle disposizioni fasulle. Imparerò ad essere più furbo. Domani ritornerò a Conversano. Per domenica cercherò di fregare legalmente lo spirito della disposizione. Infatti cercherò di celebrare a Cozze, otto chilometri da Conversano, diocesi non di Conversano ma di Bari che è la spiaggia dei conversanesi”. Si vede che questo Cozze è sul mare. È a otto chilometri da Conversano, però è diocesi di Bari quindi lui non celebra a Conversano ma celebra nella Diocesi di Bari, un'altra diocesi. “Fin quando continuerà questo gioco tra topo e gatto? Il 27 ero a Roma e stavo per cascare nel trabocchetto tesomi da monsignor Palazzini della Congregazione del clero. Egli mi disse: “Resta a Roma, alla casa del Divino Amore”. È una casa di suore. “Alla casa del Divino Amore”. Alla fine troverà una suorina, qui, alla casa del Divino Amore, eh?! “Lascia stare la gente, cerca di riposarti, ti troveremo un'altra diocesi in cui potrai riabilitarti in pieno. Ha avuto il coraggio di minacciarmi una ennesima sospensione a divinis. Solo quando ho mostrato un po' i denti mi è stato concesso di tornare al mio popolo ma solo per convincerlo che cambiare diocesi è per il mio bene. Sarà che la mia gente ha la testa dura ma finora non sono riuscito a convincerla. Fra una settimana di ferie e l'altra cercherò di tornare a Conversano per convincerla... Sono loro invece che mi aiutano a convincermi che devo puzzare meno di pretume per essere più amico loro. Le mie donnette sono fin troppo esacerbate dalle fregature avute dai preti. Una mia eventuale ritirata, anche strategica, non me la perdonerebbero facilmente anche se mi vogliono un bene matto anche quelle che non mi avevano mai visto. È una avventura molto bella e inebriante. La colpa di tante cose è mia: non sono ancora popolo che soffre”. Cioè non mi sono mescolato ancora del tutto col popolo che soffre. “La mia è una sofferenza di prete bastonato, commiserato, denigrato e basta e poi ho la colpa di sorridere sempre...” puntolini. Un caro affettuoso saluto. Don Vincenzo”. E poi ci sono saluti anche di don Marco.

Poi c'è una lettera molto importante. L'ho serbata per ultima ma potremmo anche leggerla la volta prossima perché è una lettera sulla quale, penso, dovremo... Come vedete queste lettere tutte quante affrontano temi, argomenti molto interessanti sui quali noi potremmo fare anche fra noi delle discussioni, approfondirli insomma, il tema della sacralità, il tema del ritualismo e così tanti altri. Questa è una lettera che viene dalla Spagna. Gli spagnoli hanno sempre dimostrato di essere all'altezza della situazione, cioè sono stati i meglio gli spagnoli, sia i preti che i laici, quelli che ci sono stati più vicini, che hanno capito fino in fondo, che hanno capito la nostra situazione senza nemmeno tante spiegazioni, di tante sottigliezze, di tante distinzioni. Forse anche perché sono in una situazione di sofferenza e di lotta che li porta a capire facilmente chi soffre e chi lotta come

loro. Questo è un prete spagnolo che ha scritto una lettera molto... una riflessione su di noi che potremmo leggere la volta prossima e impostarci addirittura un po' una discussione fra noi. Scusa, ora mi ero dimenticato di un'altra lettera che forse è anche un po' urgente e viene dalla parrocchia della Madonna della Pace che si trova a Vispa Carcare che è nella provincia di SV, Savona. È del 2 luglio, ora, recente.

“Don Mazzi. Non ci conosciamo ma mi presento. Sono un sacerdote. Mi chiamo don Angelo e da un anno mi trovo a vivere la vita in mezzo ai miei amici di Vispa, una zona completamente operaia che mi impone sempre scelte più impegnative. Lavoro per mantenermi in un distributore di benzina e cerchiamo insieme di portare avanti un discorso prima di tutto che tenga presente i valori umani per scoprire i valori veri ed essenziali del Vangelo”. Ecco, un discorso già molto importante questo. Tengono presenti i valori umani per scoprire anche i valori evangelici. Cioè non guardano al Vangelo e basta. Non leggono il Vangelo e basta. Non adorano il Vangelo ma guardano, hanno i piedi in terra e camminano tenendo presente il Vangelo ma camminano con i piedi in terra cioè in mezzo agli uomini. Questo è un discorso anche importante. “Ora con alcuni, per non esaurirci, abbiamo deciso di confrontarsi con altre esperienze, con altre Comunità. L'Isolotto è stato scelto da noi: fate esperienze di testimonianza evangelica per cui verremmo a Firenze domenica 19 luglio per incontrarsi con voi, con lei e con alcuni della Comunità, per imparare qualche cosa che ci possa servire”. Quindi sarebbe il 19, domenica 19 luglio sarebbe domenica quest'altra se non sbaglio. Domenica quest'altra. “Ci interessano soprattutto questi aspetti: primo, il catechismo; secondo, il senso comunitario dato a tutte le vostre iniziative; terzo, iniziative di creazione liturgica. Le siamo grati se può risponderci per indicare come e quando quella domenica possiamo incontrarci. Intanto desidereremo anche partecipare alla vostra celebrazione dell'eucaristia. Grazie. Don Angelo Billia”. Questa è una lettera cui per la verità ho già risposto proprio oggi perché ero già in ritardo, volevo dirgli con una certa urgenza che noi senz'altro eravamo disposti ad accoglierli. Semmai il discorso è questo: gli ho mandato a dire quanti saranno per eventualmente il pranzo, perché altre volte ci siamo un po' divisi. Se fossero una decina, venti ci si potrebbero dividere uno o due per famiglia. Potrebbe darsi che fossero anche meno. Se fossero molti allora bisognerà vedere un po' che cosa si può fare. Io spero che entro mercoledì prossimo abbiamo già una risposta e così si può decidere come si fa per il pranzo. Sarebbe interessante appunto poter pranzare insieme e quindi poter già parlare fin da allora. E poi ho detto che senz'altro alle undici parteciperanno alla Messa, poi si mangerà in qualche modo e poi la sera si farà una riunione alle diciassette, non prima, perché qui, prima delle diciassette, si muore. Dopo le cinque si incomincia a poterci vivere. Quindi prima delle cinque non si può, quindi dopo. Io ho già riscritto, mercoledì prossimo sentiremo la risposta. Ora quest'altra lettera di questo spagnolo. Magari si può fare così: si legge ora e si discute su questi argomenti mercoledì prossimo. Eh? Che dicevi? Chi vuol parlare? Vuoi parlare? Volevano parlare. Si erano presentati e basta ma se vogliono parlare...

Giovane di Agrigento: Ecco, io sono un siciliano, della provincia di Agrigento, di Palma di Montechiaro. Siamo un gruppo di giovani denominato “Gruppo di iniziativa sociale”. Siamo nati circa un anno fa e abbiamo molte difficoltà, difficoltà di ambiente, difficoltà di agganciare altri giovani perché in una zona depressa si può capire le difficoltà che si possono incontrare. A volte ci chiamano maoisti, quello o quell'altro per impedirci di fare qualche cosa. La situazione della Sicilia molti di voi altri la conosceranno. Io ho qui delle fotografie. Se volete potete guardarle personalmente. È una situazione veramente inumana. Nessuno si interessa. I preti anzi fanno politica, fanno i galoppini politici, per un matrimonio prendono trentamila lire, magari a un operaio che va a guadagnarsi in Germania e per un battesimo, se non ci sono i soldi, fanno firmare una cambiale e vi discorrendo. Questo è uno scandalo. Fanno firmare le cambiali. Questo è sicuro. Testimonianze ci sono di questo. È una situazione veramente scandalosa e nessuno di loro si attarda a farla cambiare. Qualcuno che è sensibile a questi problemi, può fare qualche cosa ma poi si trova in disagio con il Vescovo perché noi eravamo all'inizio ospitati - non avevamo né soldi, né niente, così siamo nati, spontanei - eravamo ospitati da una parrocchia. Quella parrocchia per ordine del

Vescovo ci ha buttati fuori perché maoisti, perché sovversivi, perché rivoluzionari, perché questo e quell'altro. Quindi la situazione è questa. Noi siamo in contatto con Centro di Lorenzo. Io sto girando un po' per fare qualche esperienza perché siamo alle prime esperienze e non sappiamo addirittura come agire. Siamo giovani, molta gente non ci crede anche se diciamo parole e cose che si devono sostenere. Nella Sicilia c'è l'imbarazzo della scelta ad agire. Potete capire: seimila emigrati, eccetera, eccetera. poi io sto girando così, sto lavorando provvisoriamente a Prato, poi andrò in giro, conoscerò le vostre esperienze con la speranza di fare qualche cosa anche laggiù, agganciare magari altra gente matura. Io sono contento questa sera di essere tra di voi. Ho letto un po' il vostro Notiziario: mi è piaciuto veramente. Grazie.*(applausi)*.

Enzo M.: Ma si potrebbe anche domandare qualche cosa, che ci parlaste più approfonditamente di voi: quanti siete, com'è che vi è venute queste idee, qual è il campo del vostro impegno soprattutto.

Giovane di Agrigento: Noi siamo pochissimi appunto perché ci impediscono, circola la voce di maoisti, non maoisti. L'abbiamo smentita questa voce. Poi noi siamo nati così, spontanei. Eravamo e siamo attivamente che lavoriamo in tre, in tre che sentiamo, io direi magari che viviamo per questi problemi. Abbiamo difficoltà in casa, i nostri familiari perché nelle nostre case alle nostre madri si mandano i parenti, amici a dire che dobbiamo smettere di fare quel lavoro perché domani non possiamo trovare un posto nella società, perché c'è la Democrazia e noi dobbiamo iscriverci nel partito della Democrazia: tutte queste cose. Appunto la difficoltà consiste in questo: nell'ingrandire questo gruppo perché se si ingrandisce la vita è una speranza. Poi i lavori che abbiamo fatto: abbiamo contestato un veglione di lusso che si svolge in questo paese, il paese del Gattopardo. A poca distanza c'è gente che muore di fame si può dire e lì un veglione dove si paga cinquemila lire, abiti di lusso e via di seguito. Noi abbiamo detto che molta gente, vecchietti, con la magra pensione, ci vivono un anno. Poi altre lettere che ci sono pervenute da vari Ministri dicendoci che ci sono stati miliardi stanziati per Palma Montechiaro, miliardi che si dovevano spendere in pochi anni, addirittura in tre anni, e in dieci anni ancora non si spende neppure una lira, neppure per fare le fognature, per fare l'acqua. Io personalmente vado a caricarmi i bidoni per salire là sopra, per pulire i pavimenti oppure gli abiti. Poi c'è una legge speciale a Palma dove la regione, lo Stato si è impegnato per provvedimenti straordinari da investire in tre anni. Questi provvedimenti straordinari, cioè la legge è scaduta in tre anni e poi l'hanno rinnovata. Ora scade a settembre e di questa legge praticamente non se ne farà niente. Quindi carenza di impegno da parte degli amministratori comunali, carenza di impegni da parte dello Stato. Io vorrei precisare che noi non siamo un gruppo che non siamo per nessun partito. Siamo con tutti e contro tutti, con tutti coloro che ci vogliono aiutare e contro quelli che fanno a noi qualcosa contraria. Va bene? Poi qualche altra domanda, se a me è sfuggito qualche cosa.

Altre iniziative: abbiamo fatto uno sciopero della fame per attirare l'attenzione. Lavoriamo così, quello che sappiamo fare. Qualche altra cosa, non lo so.

Sergio G. Ci s'era parlato un pochino domenica sera. Ci si vide un momentino lì in casa e gli dissi: "Vieni all'assemblea e ne parli anche con la gente. Lui diceva, dicevi te che eri un po' a giro per stabilire dei contatti specialmente con questi gruppi che ci sono e a me sembrava - io proposi questo - mi sembrava importante che soprattutto si mettessero in contatto con questi gruppi che stanno sorgendo nel Sud. Loro sono già in contatto, con Barbera cioè con Lorenzo, che venne qui. Loro sono già in contatto con lui. Poi già a Bari... è lontano... però è più vicino di Firenze, di Bologna, di Milano o di Torino. Giù c'è Conversano, c'è Lavello. Laggiù si stanno svegliando e veramente, se riescono a creare un certo giro di persone, vari gruppi che comincino ad agire insieme, io credo che questo sia una cosa molto, molto importante sia per l'ordine economico, per l'ordine sociale e anche per la Chiesa perché se il Sud si sveglia è una cosa grossa. Certamente noi di quassù si fa molto poco per loro perché si sente come una cosa lontana. Non ci riesce, è un limite anche questo. Ci riesce difficile entrare nei loro panni. Però si sa che laggiù è una sacca di miseria tale su cui si

vive noi del Centro e del Nord. Allora tocca soprattutto a loro a svegliarsi e a mettersi insieme e a impedire questo sfruttamento di manodopera, questo sfruttamento che praticamente arricchisce il Nord e il Centro e impoverisce sempre di più le zone del Sud e fa sì che proprio in questa miseria abbiano buon (profitto), si trovino a buon partito quelli che hanno in mano il potere, gli amministratori, i preti, tutta questa gente qua insomma che approfittano di queste situazioni per tappare la bocca alla gente e fare quello che vogliono. Questo mi sembrava importante: che loro, si cercare anche dei rapporti al di fuori, però soprattutto cercare di collegarsi con questi fermenti che nel Sud cominciano a venir fuori perché, se nel Sud vengono fuori questi fermenti, è segno non dico buono ma ottimo sia per la Chiesa che per la società nostra.

Voce femminile: Sono cose che io non so parlare però - siccome sono stata laggiù io, sono di provincia di Caltanissetta, a Riesi, non ora ma anni indietro dove ancora c'era più arretramento di oggi - laggiù hanno un sistema che voialtri paesani, scusate, non vi ascoltano. Di là vanno via e poi si sentono sempre superiori alle persone del paese stesso. Mentre se ci fosse gruppi esterni, non so per un mese o due, un po' di persone, fare riunioni di caseggiato, perché l'ho fatto io giù che sono tutti ora cambiati molto in quei posti: l'avete sentito anche voialtri. Io sono stata a Caltanissetta, Riesi e questi gruppi rionali li ho fatti io personalmente. Ho lottato coi denti mia proprio. Bisognerebbe di collegarsi non con persone del paese proprio ma con persone esterne e fare dei gruppi rionali. Insomma un po' di famiglie, un po' in una strada, un po' in un'altra, in modo che quando ha convinto un po' di famiglie si parlano tra sé e viene alla conclusione del fatto. Questo glielo dico per esperienza, non di ora ma di anni indietro che erano ancora più arretrati. Ma io ho lottato sempre, sono stata un tipo, non sono istruita, ho fatto la terza elementare ma ho combattuto laggiù con quelli che chiamano professori, maestri e "le bacio la mano". Io non gli baciavo nemmeno il piede e gliele dicevo come le sentivo e hanno imparato subito.

Giovane di Agrigento: È importante come ha detto che ci colleghiamo con i gruppi del Sud perché se nasce un fermento è veramente interessante è veramente qualche cosa. La signora diceva per i gruppi rionali. A questo ci stiamo pensando e appunto perché siamo in pochi non abbiamo possibilità sia di esperienze...questo stiamo cercando e abbiamo contatti con gruppi di Agrigento. Poi c'è il Centro di Partanna che è abbastanza sviluppato. Questo è quello che noi vogliamo fondare perché soltanto con questo si può risolvere qualche cosa.

Voce femminile: Dall'esterno, capito? Da voialtri del paese proprio. Io l'ho fatto questo, insieme ad altre due che si sono trovate laggiù. Mi sono affiancata a queste, csono andata con queste due signorine a fare dei gruppi rionali una volta in un posto, una volta in un altro, magari si pigliava quelli che un pochino si muovevano, accanto a loro si chiamava quelli che erano un po' più di pietra e a forza di discussioni e di parlare il risultato l'avrete visto. Oggi si vede come in quel paese, in quella città di Caltanissetta. Vero?

Giovane di Agrigento: Sì, è molto difficile, signora. Bisogna che uno ci viva veramente laggiù per capire. Ci si scontra male con le persone. Non si discute tanto facile come qua. Ha indovinato. C'è molta paura, parlando, di qualche fucilata nella schiena.

Voce femminile: Senta io sono stata laggiù che buttavano le lettere mandatorie (*forse la signora intendeva dire "minatorie"*) in terrazza dicendo che volevano ammazzare quello e quell'altro ma non hanno avuto (il coraggio). Il mio suocero mi diceva: "Esci di lì, nasconditi!" Ed io; "Ma chi?". Ma l'abbozzarono subito quando videro che io non avevo paura perché andavano a finire in galera.

Giovane di Agrigento: Queste cose sussistono purtroppo fino a ora. Non c'è niente da fare!

Voce maschile: Andiamo avanti con la riunione. Poi magari ne possiamo parlare in un gruppetto di questo. È meglio forse.

Enzo M.: Mi sembra che si sia fatto tardi. Pensavo forse che, non so, qualcuna di queste lettere, anche che si sono lette stasera e altre che arrivano si potrebbero, anche quelle che sono più significative, leggerle anche la domenica ad altra gente che magari non viene il mercoledì. Non so che cosa ne pensate. *(Qualcuno fa presente la difficoltà dello stare in piazza sotto il sole)*. Sì, c'è il sole. Infatti è vero questo. Però spesso queste lettere tante volte... può darsi, non lo so io cosa ne pensate voi. La signora diceva di mettere qualcosa per ciascuno e trovare il modo di ripararsi dal sole. Ma ora questo è un altro argomento. Sulle lettere io dicevo che a volte sono, secondo me, il migliore commento al Vangelo, un commento che ci viene anche dal di fuori, che ci viene così da della gente che vive altre esperienze, quindi anche un commento che serve particolarmente ad arricchirci, a me sembra, io non lo so. Così, qualche volta... Il fatto è che spesso non sempre c'è tempo perché la domenica spesso, ora un po' più di rado, ma insomma viene gente di fuori e la lettera sono loro, la loro parola, quindi si preferisce ascoltare direttamente. E ora, specialmente l'estate, dopo pochi minuti che si scolta, bisogna smettere perché veramente il sole dà noia. E allora entriamo sull'argomento del sole. Ora dicevo, con la sistemazione che si è fatto ora, c'è la possibilità di ripararci sotto i portici, in fondo. Come dicevi? A chi gli fa caldo porti l'ombrello. Eh? Mettere qualche cosa. Sull'altare? Ma quello, finché si regge non dà molta noia. Ma a parte l'altare, dicevo sotto i portici, specialmente qualcuno che sente più il sole, nemmeno sotto i portici, anche più avanti, c'è una striscia di ombra sotto la quale si può stare abbastanza facilmente. Poi c'è l'ombra degli alberi e poi portare degli ombrelli. Fare una spesa per comprare gli ombrelloni non so se veramente sia proprio il caso. Comunque però, siccome sono idee, io ho espresso la mia, la Lucia esprime la sua.

Lucia A.: Io ho detto che per un mese non credo che sia importante preoccuparsi per il sole.

Nella G.: Era appunto quello che volevo dire io.

Dina F.: Dicevo le persone non vanno al mare un mese o due per diventare neri? Si può stare noi in piazza: Dice: "Guarda, sono state al mare anche quelle persone!" E invece siamo stati in piazza alla Messa.

Nella G.: Via, per stare tre quarti d'ora in piazza alla Messa che sia un sole da non sopportarlo! Se c'è qualcuno che proprio gli dà noia, si ritira un pochino sotto le piante, sotto i portici. Penso che non sia una cosa da poterci fare sopra un dramma tanto difficile perché si deve stare alla Messa tre quarti d'ora. In fondo Gesù Cristo ha sofferto più di noi per venire con noi. Se ora noi, per stare tre quarti d'ora lì, si fa tanto lunga, penso che non sia giusta.

Enzo M.: Comunque è bene che ciascuno dica la sua. C'è chi ha delle difficoltà perché magari il sole lo sopporta meno. C'è chi lo sopporta di più. C'è a chi gli viene l'insolazione anche a prendere (il sole).

Sergio G.: Gesù Cristo ce l'hanno messo in croce, non c'è mica andato da sé!

Enzo M.: Gesù Cristo, dice Sergio, ce l'hanno messo in croce non c'è mica andato da sé. Ora io dico che il fatto è veramente questo: coloro i quali si trovano in particolare difficoltà possono senz'altro trovare l'ombra in piazza. Sistemato l'altare come si è sistemato ora, mi sembra che molti anzi ho visto la domenica stanno in quella striscia d'ombra che formano le case davanti per cui effettivamente il problema è un pochino ridotto. Non so, comunque se si deve comprare degli ombrelloni si comprano anche. Sì, poi anche un po' d'ombrelli di quelli neri, di quelli che parano

bene, un po' d'ombrelli di quelli neri, da pioggia. Va bene, allora ci si dà la buona notte.
Buonanotte. A domenica e a mercoledì. Arrivederci.
Ah! Un momentino! Mi ero dimenticato una cosa. Vai, parla, parla!

Voce femminile: Padre Barbieri ci saluta tutti e dice di essere sempre bravi e duri. Quest'altra settimana sarà da noi. Il mio nipote l'ha portato da Perugia a Milano e oggi mi ha telefonato. L'autostop, povero prete! Capito? E in autunno ha preso un colloquio per trovarsi..
(La registrazione dell'assemblea dell'8 luglio 1970 termina su queste parole)